

# Conflitti dimenticati

Infografica di **Mauro Bossi SJ**

*Nel 2021 l'UNHCR registra 26,4 milioni di rifugiati e 48 milioni di sfollati interni a causa dei conflitti in corso, un dato in crescita costante nell'ultimo decennio. Inoltre, tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 si sono moltiplicati gli episodi che smentiscono il motto preferito dai diplomatici: «i problemi politici non devono avere soluzioni militari». Diverse guerre locali, infatti, sono risorte sulle ceneri di scenari politici incerti, con pesanti ricadute umanitarie. Presentiamo la situazione in quattro Paesi, da seguire con particolare attenzione a motivo della loro complessità politica, della rilevanza degli attori internazionali in gioco e delle loro conseguenze umanitarie.*



Fonti: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI); International Crisis Group; UNHCR.

## Myanmar: il conflitto diventa etnico



**54 mln**

Popolazione

**68%**    **32%**

Birmani

altre 26 etnie

**90mila**

Rifugiati in Thailandia

**27 settembre 1990:** prime elezioni libere dopo il golpe militare del 1962: vince la Lega nazionale per la democrazia (LND), guidata da Aung San Suu Kyi. Le forze armate (Tatmadaw) annullano i risultati elettorali e riprendono il potere. La leader della LND trascorrerà 17 anni agli arresti domiciliari.

**8 novembre 2015:** nuove elezioni vinte dalla LND: inizia una fase di Governo democratico, grazie a un accordo con i militari che mantengono il controllo dei ministeri della Difesa, degli Interni e delle Frontiere, cioè di tutte le forze di sicurezza del Paese.

**2016-2020:** Governo di Aung San Suu Kyi; in questo periodo avvengono violente persecuzioni contro la minoranza musulmana di etnia rohingya.

**8 novembre 2020:** la LND vince le elezioni.

**1 febbraio 2021:** i militari arrestano i vertici della LND, consegnano il Governo al generale Min Haung Hlaing e dichiarano lo stato di emergenza.

In seguito al colpo di Stato del 2021 si sono formate, nelle aree interne del Paese, truppe irregolari legate ai gruppi etnici; utilizzando tecniche di guerriglia e sfruttando il vantaggio territoriale, hanno inferto perdite significative alle forze armate. Queste ultime hanno risposto bombardando le aree interessate con l'artiglieria pesante e l'aviazione. L'attacco alla popolazione civile sta provocando un esodo massiccio, mentre

i militari impediscono gli aiuti umanitari agli sfollati. La rapida organizzazione di queste milizie segna una nuova fase del conflitto: il golpe ha fatto detonare il malcontento di regioni, come Chin e Kayah, segnate da una lunga storia di discriminazione. Si fa strada un vasto movimento che chiede lo smantellamento del Tatmadaw e la sua sostituzione con forze armate non più controllate dall'etnia birmana.

## Etiopia: una situazione di stallo

# Etiopia



- 1991:** in seguito alla cacciata del dittatore Menghistu, si insedia un Governo guidato dagli esponenti del Fronte popolare di liberazione del Tigrè (TPLF). È l'inizio di un lungo periodo di egemonia dell'élite tigrina.
- 2 aprile 2018:** Vince le elezioni Abiy Ahmed Ali, appartenente alla maggioranza etnica oromo.
- 30 novembre 2020:** a causa di dissensi con il Governo regionale del Tigrè e di un attacco militare del TPLF, l'esercito federale etiope invade la regione con l'appoggio di truppe eritree.
- 29 novembre 2020:** le truppe di Addis Abeba occupano la capitale tigrina Macallé.
- 28 giugno 2021:** l'esercito federale si ritira dal Tigrè.

**117 mln**  
popolazione

**34,4%**  
oromo

**27%**  
amara

**6%**  
tigrini

**32,6%**  
altre 77 etnie

Il conflitto in Tigrè è il più aspro nell'Etiopia di oggi, ma esistono altre linee di faglia. Si profila uno scontro tra i sostenitori del sistema federalista etnico dell'Etiopia e i suoi oppositori, in prima linea il presidente Abiy, che punta a smantellarlo e a centralizzare il potere. A questo si aggiungono alcune dispute territoriali tra le regioni. È entrata in gioco anche l'Eritrea, che ha supportato l'offensiva contro il TPLF.

Ora che le forze di sicurezza di Addis Abeba stanno riprendendo il controllo del Tigrè, quali saranno i prossimi sviluppi? Il Governo centrale ha nominato un Governo regionale *ad interim* e ha emesso mandati di arresto per 167 funzionari e ufficiali militari del Tigrè. Eppure il TPLF ha una forte rete di base. Si segnalano epurazioni e persecuzioni di tigrini in varie parti del Paese: questi fatti alimenteranno i sentimenti separatisti.

## Venezuela: due Presidenti

**22 aprile 2018:** Nicolas Maduro vince con il 67,85% dei voti le elezioni presidenziali anticipate. L'opposizione denuncia irregolarità nel processo elettorale.

**gennaio 2019:** Juan Guaidó, Presidente dell'Assemblea nazionale, viene proclamato Presidente *ad interim* del Paese. Dichiara di voler rimuovere Maduro e inizia la formazione di un Governo provvisorio, in vista di nuove elezioni.

**30 aprile 2019:** un tentativo di insurrezione, promosso da Guaidó contro Maduro e sostenuto da alcuni settori delle forze armate, fallisce.

**5 gennaio 2020:** i parlamentari filogovernativi eleggono Luis Parra nuovo Presidente dell'Assemblea nazionale, mentre ai membri dell'opposizione viene impedito di accedere alla votazione. I parlamentari esclusi si riuniscono separatamente ed eleggono di nuovo Guaidó.



### Alleati internazionali

#### Chi riconosce Maduro

Bolivia, Cina, Corea del Nord, Iran, Russia, Turchia, Vietnam

#### Chi riconosce Guaidó

Australia, Canada, Stati Uniti, maggioranza dei Paesi latinoamericani ed europei

Argentina, Italia, Moldavia, Norvegia, Ungheria e Uruguay hanno dichiarato il loro sostegno all'Assemblea nazionale, senza riconoscere Guaidó come Presidente.

**32 mln**  
popolazione

**5 mln**  
sfollati interni e rifugiati

Il Governo di Maduro è sopravvissuto ai tentativi interni di delegittimazione e alle pressioni esterne, soprattutto ad opera degli Stati Uniti. Le sanzioni internazionali hanno aggravato la situazione economica del Paese. Oltre 5 milioni di venezuelani sono fuggiti: una parte ha raggiunto la Colombia, altri restano accampati sul confine.

Per sbloccare la situazione, è necessario stabilire dei negoziati internazionali, trovando un'intesa tra i Paesi sostenitori dell'uno e dell'altro Presidente e revocando progressivamente le sanzioni in cambio di concessioni democratiche da parte del Governo di Maduro, con l'obiettivo di convocare elezioni libere nel 2024.

# Yemen: molti attori, nessun dialogo

# Yemen

## Schieramenti

Huthi

Forze armate fedeli  
all'ex Presidente Saleh

Governo del Presidente Hadi

Al Qaida e ISIS



**settembre 2014:** il movimento degli Huthi, espressione della minoranza sciita, attua un colpo di Stato, deponendo il presidente Hadi, che fugge in Arabia Saudita.

**19 marzo 2015:** gli Huthi lanciano un'offensiva per estendere il controllo al sud del Paese, sostenuti dalle truppe fedeli all'ex presidente Ali Saleh.

**25 marzo 2015:** intervento militare dell'Arabia Saudita contro gli Huthi con il supporto logistico degli Stati Uniti.

**4 dicembre 2017:** gli Huthi uccidono Ali Saleh, rompendo così l'alleanza con la sua fazione.

**estate 2018:** le truppe fedeli al presidente Hadi stabiliscono il controllo su oltre due terzi del territorio.

**2020:** fallimento dei tentativi di mediazione da parte dell'Arabia Saudita e delle Nazioni Unite.

Sia gli Huthi sia il Governo hanno buoni motivi per temporeggiare. I primi puntano a mantenere il controllo sul nord del Paese, ricco di risorse. Il secondo spera nella decisione degli Stati Uniti di classificare gli Huthi come organizzazione terroristica, applicando sanzioni economiche ai ribelli e rendendo più difficili

i loro negoziati con gli attori esterni. Ma l'ipotesi di un embargo alla zona controllata dagli Huthi avrà gravi conseguenze per l'economia yemenita, che dipende dalle importazioni per i viveri essenziali, come grano e riso. Si profila così il rischio di una carestia, che aggraverebbe la crisi umanitaria.